

Dalla parte dei giovani

# Non abbandoniamoci al pessimismo

Altre crisi sono state superate, l'importante è non piangersi addosso e trovare gli elementi positivi da cui ripartire

di Charis Goretti

■ Dicono che una crisi così non si sia mai vista e tutti sono pronti a piangersi addosso. Certo nonostante gli incredibili sforzi fatti dai governi centrali e dalle principali istituzioni di quasi tutte le nazioni, il problema rimane irrisolto. Nessuno ha prodotto soluzioni capaci di invertire questo flusso che rischia di portare alla deriva l'intera società occidentale.

Ma del resto era prevedibile non restare competitivi, in un mercato globalizzato, con nazioni come la Cina o i Paesi dell'Est Europa che, al contrario di ciò che accade da noi, non perorano cause come la maggior si-

curezza sugli ambienti di lavoro o l'applicazione di norme antinquinamento. Condizioni da loro neanche prese in esame. Come si può pretendere che l'Italia e l'Unione Europea possano avere una crescita rapida e soprattutto duratura nel tempo quando siamo inondati da merce contraffatta, prodotta con manodopera sfruttata e sottopagata a costo 5, 10 o 15 volte minore della nostra?

Lo abbiamo già visto nei settori manifatturieri come

l'abbigliamento, il tessile, il chimico e presto anche altri settori si uniranno ad essi, in questo modo la nostra capacità produttiva scomparirà senza che nessuno abbia posto dei rimedi a questa crisi economica.

Sostenere il concetto di globalizzazione come portatore di benessere socioeconomico per tutti, dunque, rappresenta uno degli aspetti che a mio avviso sta causando il maggior dissesto economico e sociale del nostro Paese.

Ma facendo un bel po' di "mea culpa" non vi assale la sensazione che le soluzioni a questa crisi dipendano

più dalle questioni morali che dalle teorie economiche? Che è ora di farla finita con l'economia di carta e le invenzioni dei Barbablù finanziari. Senza un ritorno all'economia reale non si tornerà alla tranquillità delle Borse mondiali.

Sono le questioni morali e la non fiducia a causare la non ripresa a questa crisi economica che ormai sembra aver portato a un malessere sociale perpetuo. In psicologia l'assenza di fiducia implica la passività decisionale, l'incapacità esecutiva, la non accettazione del concetto di "rischio". Non è stata la crisi finanzia-



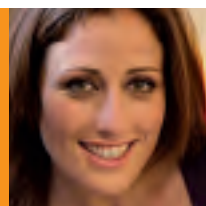
ria a produrre tale assenza di fiducia, è vero invece il contrario: l'assenza di fiducia che è andata infiltrandosi nella mentalità comune ha fatto sì che venisse meno la voglia di investire sul futuro, che può non necessariamente voler dire rischiare. Quando si è disposti a rischiare dobbiamo essere coscienti dello scopo per cui lo si decide di fare: un'idea imprenditoriale, maggior benessere per il futuro, un ideale. "Dobbiamo considerare la crisi come grande prova e occasione per aprire al Paese nuove prospettive di sviluppo", ha indicato il Presidente Napolitano. E forse aggiungerei che anche rischiando ci si può provare.

Nello stesso momento in cui Napolitano pronunciava queste parole in Francia Nicolas Sarkozy rivolgeva ai francesi parole molto simili: "Dalla crisi nascerà un mondo nuovo, al quale dobbiamo prepararci lavorando di più, investendo di più".

Proviamo a vederla così: il bicchiere è mezzo pieno. Osserviamo il nostro settore, l'edilizia. È innegabile che ci sono stati un notevole aumento del costo delle materie prime e soprattutto un incremento nei costi delle aree, elementi che hanno fatto lievitare i prezzi degli appartamenti, con conseguente diminuzione della richiesta, ma i tassi dei mutui sono a livelli di assoluta convenienza e il prodotto in continuo migliora-

## Un' **O**pportunità per modernizzare il Paese

di **Francesca De Sanctis**



La parola più ricorrente negli ultimi mesi è stata: crisi. Noi giovani, positivi e utopisti per antonomasia, vogliamo vedere in questa parola, un'occasione per il nostro futuro. Quello che stiamo vivendo oggi è un punto di svolta del ciclo. La crisi deve rappresentare l'occasione che ci costringe a compiere le scelte che non abbiamo trovato la forza di fare in momenti passati. Le scelte non possono essere più rimandate: è il momento di mettere mano alle riforme che servono alla competitività del Paese, nell'interesse congiunto delle imprese, dei lavoratori e di tutti i cittadini.

Noi giovani, avendo la possibilità di viaggiare e confrontarci con altre realtà, abbiamo la percezione di un Paese immobile in cui si ripete infinite volte che vanno riformate le nostre regole, ma nel quale si continua a discutere solamente sul come farlo.

Nel tempo in cui gli altri cambiano il volto di una città, costruiscono un museo straordinario, infrastrutture eccellenti, qualificano le strutture ricettive, noi mettiamo a punto progetti di massima sui quali avviamo infiniti dibattiti e inutili scontri. Nel nostro territorio, ciò che amplifica la crisi non è il contesto interno alle imprese, che restano vitali, ma quello esterno: eccesso di burocrazia, pressione fiscale e bassa produttività.

È ora di ridurre sensibilmente il frazionamento delle interlocuzioni o delle scelte. Semplifichiamo, riduciamo il numero degli interlocutori che prendono le decisioni.

Il tempo, dunque, è una variabile fondamentale: mentre va ridotto quello relativo all'esecuzione di un'opera o necessario a mettere in atto i cambiamenti, va allungato quello relativo all'orizzonte temporale a cui far riferire la pianificazione del territorio.

I grandi cambiamenti avvenuti negli ultimi anni (si pensi, ad esempio, allo spostamento dei centri di potere nell'economia globale) ci stanno a dimostrare che non ci è più concesso di ragionare nei termini di una prospettiva di breve periodo, ma bisogna guardare ad un orizzonte che si sposta più in là di almeno 15, 20 anni.

Pianificazione, dunque, accompagnata da un'attenta cabina di regia che monitori e indirizzi gli investimenti di nuove infrastrutture e di edilizia sul nostro territorio con l'obiettivo di armonizzare gli interventi e di far rispettare i tempi dell'iter amministrativo.

## Dalla **C**ultura può arrivare una risposta efficace

di **Francesco Ruperto**



Il nostro Paese come noto, rappresenta nel panorama mondiale il "luogo della cultura" per eccellenza. La quantità e la qualità dei beni culturali presenti in Italia costituiscono un patrimonio di inestimabile valore. Nell'attuale momento di crisi dunque occorre mettere a reddito questo lascito della storia: puntiamo alla valorizzazione dei nostri tesori mediante un'articolata, ma decisa strategia di investimenti che coinvolga da una parte le istituzioni (Stato, Province, Comuni) e dall'altra dia modo ai privati di poter esprimere le proprie istanze. Si potrebbe così dar vita ad un connubio pubblico-privato finalizzato alla valorizzazione del patrimonio esistente, visione strategica di una capacità di fare sistema che potrebbe rilanciare l'economia nazionale sulla leva del turismo culturale. Rendiamo accessibili i beni secondo modalità compatibili con i beni stessi che assurgeranno così allo status di soggetto attivo di sviluppo lasciando lo sterile ruolo di mero oggetto di osservazione, costituendo al contempo una risorsa strategica per lo sviluppo sociale ed economico del Paese. Questo è il processo epocale cui stiamo assistendo: il bene culturale diviene elemento di competitività, volano antirecessivo per affrontare e superare la crisi. Ripensiamo la politica di tutela e valorizzazione del nostro patrimonio, consolidiamo una vera e propria economia della cultura; attribuiamole un ruolo sempre più centrale come fonte di sviluppo.

A questo nuovo panorama devono guardare come opportunità di crescita anche quelle imprese che, afferenti al settore edile, operano nel settore del restauro e del recupero; operatori qualificati di ogni processo di recupero o trasformazione che intervengano su immobili storici. Il restauro infatti è un'attività finalizzata alla trasmissione al futuro del bene culturale, architettonico nello specifico, che presume, da parte degli operatori del settore un approccio "sensibile" ai luoghi e alla importanza del bene oggetto di intervento; know-how sviluppato in un contesto come quello italiano, e romano nello specifico, di assoluta rilevanza mondiale e che deve essere adeguatamente mantenuto. Fare sistema, proporre idee innovative, incrementare le capacità realizzative, proporsi come interlocutori qualificati sui tavoli politici e tecnici le priorità da perseguire.

mento. Prima o poi le banche si ricorderanno che la loro mission è comprare e vendere denaro e le amministrazioni abbandoneranno una politica di proclami in favore di una visione, di sapore keynesiano, sulla necessità di favorire i processi di sviluppo industriale. Purtroppo in questo momento ciò che gli italiani maggiormente valutano prima dell'acquisto di un'abitazione è soprattutto il prezzo dell'immobile, poi viene tutto il resto, dalla posizione al comfort, alla valutazione della vicinanza o meno al posto di lavoro, alla rete dei trasporti pubblici di cui usufruire nelle vicinanze, la presenza di esercizi commerciali o, se si hanno figli piccoli, di asili o strutture che possano loro servire. Questo perché pur di spendere meno, come dire, ci si accontenta. È un atteggiamento sbagliato, fuorviato da un assillante bombardamento mediatico che non

risparmia nessun settore dell'economia reale.

Anche in questo caso è vero proprio il contrario, ritornare al solido investimento non fa sperare in facili quanto fatui guadagni, ma consolida le certezze in animi smarriti aprendo le porte ad un responsabile ottimismo fondato su obiettivi raggiungibili.

Ricordiamo che nella vita nulla è permanente, e come scriveva De Gregori "questa notte passerà o la faremo passare" e quando passerà farsi cogliere anchilosati renderà la ripartenza lunga e faticosa. Non invito nessuno a fare il passo più lungo della gamba, ma solo a non fermarsi sudati senza coprirsi dopo una corsa impegnativa. Continuiamo a camminare, respirando profondi, l'energia tornerà e con lei la soddisfazione di aver percorso un ostico sentiero all'apparenza impercorribile. ■